

Meda (MI), Domenica 2 marzo 2014

## **Battesimo di Mauro Giuseppe e Chiara Francesca Maria**

Rito ambrosiano: Ultima Domenica dopo l'Epifania

*Lectures: Osea 1,9°.2,7b-10.16-18.21-22; Romani 8,1-4; Luca 15,11-32*

Tutte le letture di questa Domenica si adattano perfettamente alla celebrazione del sacramento del battesimo, e ne ricordano il senso a noi che l'abbiamo già ricevuto, perché sono letture che descrivono il legame che Dio instaura con noi nella misericordia, e come questo legame ci trasforma, ci ricrea, ci redime. Il battesimo infatti ricrea in noi ciò che l'umanità ha perduto col peccato e la morte. Come lo esprime san Paolo, col battesimo la nostra vita non è più determinata dal peccato e dalla morte, ma dallo Spirito Santo: "La legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte" (Rm 8,2).

Il profeta Osea e la parabola del figlio prodigo descrivono questa rigenerazione della nostra vita come un *ritorno*. La conversione è un ritorno a casa. Osea parla del ritorno della sposa infedele alla casa dello sposo tradito; il vangelo parla del ritorno del figlio perduto alla casa del padre abbandonato. La conversione è il ritorno a quella relazione che ci definisce, e dalla quale ci siamo allontanati. La sposa infatti è definita dal rapporto con lo sposo. Il suo peccato è un adulterio, un alienarsi in altri rapporti nei quali la sua identità di sposa in un certo senso muore, e quando muore l'identità profonda di una persona, è la persona stessa che non vive più. Nel vangelo il figlio partito tradisce la sua identità di figlio, e tradendola fa pure un'esperienza di morte, così come la descrive il padre al suo ritorno: "Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (La 15,24).

Ci si perde, si muore, quando si abbandona la relazione che ci definisce dentro la reciprocità di un amore. Lo sposo e la sposa, il padre e il figlio, sono rapporti in cui ognuno dà all'altro di essere se stesso, di avere un'identità definita e realmente vissuta. Nel vangelo di oggi c'è anche un'altra forma di relazione che ci definisce e che può essere tradita: la relazione fraterna: essere fratelli, o sorelle, gli uni degli altri.

La relazione paterna e filiale, la relazione sponsale, la relazione fraterna, sono tutte forme di relazione che ci definiscono, in cui l'essere umano trova identità, identità vitale, indispensabile per vivere con pienezza la nostra natura umana secondo il disegno di Dio. Se uno non è né padre o madre, né figlio o figlia, né sposo o sposa, né fratello o sorella, è come se non esistesse, se non fosse nessuno.

Spesso, a livello umano, queste forme di identità possono diventare puramente nominali, dei dati anagrafici senza vita, senza attualità. In Dio però questo non avviene. Le letture di oggi, e tutto il mistero cristiano, ci ricordano che per Dio e in Dio la nostra identità nella relazione con Lui non viene mai meno.

Ma trattandosi di relazione nell'amore, e in un amore reciproco, all'uomo è data la libertà di corrispondervi o meno. Dio ci crea per essere e vivere in comunione filiale, sponsale e fraterna con Lui, per essere definiti da un rapporto di reciproco amore con Lui. È questa la nostra natura, e la nostra vocazione essenziale.

Tutto il dramma e l'avventura dell'esistenza umana sono determinati da questa vocazione. Dio ci ama con un desiderio di reciprocità, di corrispondenza. Desidera che corrispondiamo liberamente al suo amore, che rispondiamo alla sua iniziativa di amarci fin dall'eternità, prima ancora che esistiamo. Possiamo deludere questo desiderio di Dio. Possiamo tradirlo. Ma possiamo sempre tornare a Lui per ricominciare.

Le letture di oggi ci ricordano infatti che con Dio si può sempre ricominciare, che a Lui si può sempre tornare, che Lui, come il padre buono della parabola, ci aspetta e risponde sempre con entusiasmo, addirittura con foga, al minimo segno di ritorno a Lui: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato!" (Lc 15,22-24).

Il battesimo è un po' il primo ritorno dell'uomo a Dio dopo l'allontanamento del peccato originale. Il primo ritorno e la prima festa che Cristo ci offre e dona con la sua morte e risurrezione, e tramite la Chiesa. La Chiesa è il luogo della festa della redenzione, la festa del ritorno al Padre che ci abbraccia e ristabilisce con noi non solo il rapporto con Lui, ma anche quello con i nostri fratelli e sorelle. Perché quando l'uomo si allontana da Dio, si ritrova lontano anche dal fratello, da tutti gli altri uomini. Nel battesimo questo avvenimento è come concentrato, ma il nostro ritorno al Padre è un cammino che dura tutta la nostra vita, e per il quale abbiamo bisogno di tutti gli altri sacramenti, e della Chiesa come casa di Dio in cui non finiremo mai di imparare ad abitare, nella quale non finiremo mai di tornare, di riconciliarci con Dio e gli altri, e di festeggiare nella gioia di Dio di farci e rifarci suoi figli.

Quando il figlio perduto della parabola torna a casa, non è veramente cosciente del passo che sta facendo. Torna al padre per un vago desiderio, o piuttosto per la vaga necessità di stare meglio, di avere almeno da mangiare a sufficienza. Non si aspettava un'accoglienza così misericordiosa e festosa. E poi, tutto il resto della sua vita dovrà come rendersi conto di quello che gli è successo. Vivendo nella casa col padre, parlando con lui, rinnovando l'esperienza della sua tenerezza e del suo perdono, potrà approfondire, assieme a suo fratello, la bellezza e la gioia di questo rapporto, e sentirsi sempre più capace e felice di corrispondervi, così da diventare anche lui sempre più misericordioso come il padre lo è con lui.

Quando si battezzano dei bambini, è un po' la stessa cosa. Loro non ne sono subito coscienti, ma la festa del battesimo permette loro di ritrovarsi dentro un'esperienza di rapporto con Dio che dovranno approfondire per tutta la vita, nella casa della famiglia e della comunità cristiana in cui la Chiesa donerà loro di crescere. Così, progressivamente, impareranno a conoscere se stessi conoscendo il Padre che li fa figli. Uniti a Cristo e per lo Spirito, impareranno a definire se stessi e gli altri a partire dall'esperienza della misericordia del Padre. E la loro libertà sarà così provocata a corrispondere all'amore che li precede fin dall'eternità. Impareranno cioè a vivere e ad amare, senza paura di donare una vita che è già tutta un dono di Dio.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*